CORRIERE FIORENTINO

Quotidiano

Data 22-12-2016
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Lingua Franco Cesati Editore ha pubblicato «Il dimenticatoio, dizionario delle parole perdute»
Curato da tre redattrici, contiene quasi 2.000 voci: da «cafagnare» a «camuso», fino a «irre orre»

Dov'è finita la fanfaluca?

di **Antonio Montanaro**

C'era una volta un cavaradossi che cafagnò libente. No, non è una filastrocca né l'incipit di una favola. Ma potrebbe esserlo. Perché ogni parola ha una sua vita: nasce, cresce, entra nei vocabolari, si ferma nelle lettere, nei libri, nei giornali. E poi scompare: puff, nessuno la usa più.

Così cavaradossi (corteggiatore, dal nome del pittore innamorato di Tosca nell'opera di Puccini), cafagnare (scavare buche nel terreno per piantare alberi), libente (volenteroso) finiscono in un cassetto polveroso, in compagnia di tanti altri sostantivi, verbi, aggettivi che vengono ripiegati come se fossero un maglione consunto. Fino a quando — e qui la favola può trovare altri elementi — qualcuno non li va a ripescare per dargli una nuova vita. «O almeno ci proviamo», racconta Silvia Columbano, una delle tre redattrici della Franco Cesati Editore che ha curato *Il dimenticatoio, dizionario delle parole perdute*.

Più o meno duemila voci, una goccia nel mare dei vocaboli caduti in disuso. Secondo gli ultimi studi di Tullio De Mauro e dei suoi collaboratori, infatti, il patrimonio lessicale comune degli italiani è formato da circa 47.000 parole, ma appena 6.500 coprono il 98 per cento dei nostri discorsi. «Eppure — fa notare la giovane editor con studi in linguistica — riscoprire termini, riutilizzarli, può essere un esercizio utilissimo di arricchimento culturale e personale». *Il dimenticatoio* è nato un po' per caso e un po' per gioco. «L'idea ci è venuta lavorando, come facciamo quotidianamente, su testi di letteratura e linguistica».

La Franco Casati Editore pubblica soprattutto manuali universitari e testi specialistici, ma ha anche una collana, «Le ciliegie», in cui si cerca di uscire dai tradizionali binari con un'offerta più pop. «In tre mesi — continua Silvia Columbano — ci siamo appuntate tutte le parole che ritenevamo si fossero perse nell'arco degli anni. Parole molto precise, spesso di uso letterario, che definiscono in maniera accurata azioni, stati d'animo, qualità, oggetti, sentimenti e caratteristiche fisiche o caratteriali». Poi è arrivata la fase due: «Al Salone del libro di Torino abbiamo messo davanti al nostro stand una lavagnetta, invitando le persone a segnalarci un vocabolo dimenticato. E c'è stata una risposta inaspettata, anche tra i giovanissimi che spesso hanno riportato termini ascoltati dai genitori o dai nonni».

Infine la pubblicazione, con una grafica che ricorda il diario del liceo: un libro di appunti zeppo di annotazioni, disegni, citazioni e rimandi colti. Con le parole («quelle più affascinanti e curiose») a tracciare un percorso che stuzzica la conoscenza ma anche la fantasia. Ecco allora vocaboli come abbacinare, camuso, imbolsire, meditabondo, buccola «che varrebbe la pena sottrarre all'oblio perché ci permettono di comunicare in modo più vario, elegante, incisivo, accurato». Crepi l'avarizia, esclamerebbe Totò. Ma a rendere più o meno interessanti le parole è anche la loro musicalità. «Quelle che mi hanno colpito di più? Fanfaluca e irre orre», risponde la coordinatrice del dizionario. Il primo è un sostantivo e indica un piccolo frammento che brucia, specialmente di carta, così leggero da levarsi in aria (ma significa anche sciocchezza, inezia, capriccio, chiacchiera senza sostanza); la seconda è una locuzione avverbiale usata per indicare tergiversazioni che denotano incertezza o indecisione. «Nel curare la pubblicazione ci siamo divertite molto. Non è un libro per soli studiosi della lingua, anzi per come è stato pensato e realizzato è rivolto soprattutto a un pubblico generalista».

Tre anni fa un gruppo di personaggi dello spettacolo e della cultura (tra cui Andrea Camilleri, Elisabetta Sgarbi, Vladimir Luxuria), spinti dalla giornalista Enrica Caretta indicarono ognuno una parola da adottare, per salvarla dal buio. Ne venne fuori *Il passadondolo. Dizionario delle parole ritrovate e adottate*. Alla fine del *Dimenticatoio*, invece, in attesa di avviare iniziative anche sui social network, sono state lasciate nove pagine bianche a disposizione del lettore perché possa aggiungere altri vocaboli o tenere da parte quelli che più lo hanno affascinato, magari riutilizzandoli. «Dopotutto chi scrive a un certo punto deve posare la penna e lasciare che la storia prenda la sua strada, permettendo a chi legge, in un certo senso, di riprendere il filo di quelle parole per farle proprie. A noi — si legge alla fine del dizionario — la nostra lingua piace pensarla proprio così». Perché il cavaradossi che cafagnò libente, repentemente si scarmigliò, trasformandosi in un fabulatore.

antonio.montanaro@rcs.it

> Ci siamo divertite a fare questo lavoro, che ora vorremo arricchire ancora con altri vocaboli che ci segnalano i lettori

Codice abbonamento: 071947

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cesati Editore

CORRIERE FIORENTINO

Quotidiano

Data 22-12-2016
Pagina 13
Foglio 2 / 2

Info

- Franco Casati Editore ha pubblicato *Il dimenticatoio dizionario delle parole perdute* (216 pagine, 16 euro) nel novembre del 2016

- Il libro contiene poco meno di **2.000 voci,** con accanto significato e schede

- Non è rivolto solo a studiosi della lingua italiana, ma anche e soprattutto a un pubblico generalista interessato alle parole in disuso

Culture

Dov'è finita la fanfaluca?

Spicola, viaggio nel tempo. Con Galileo e Fermi

Codice abbonamento: 071947

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cesati Editore